

ETICA e BIOETICA



“Il vero viaggio di scoperta non consiste nel cercare nuove terre, ma nell’avere nuovi occhi.”

Marcel Proust

Si dice che la vita sia un viaggio che non procede mai in modo lineare: spesso ci troviamo davanti ad un bivio, pertanto siamo chiamati a scegliere da che parte andare, quale direzione prendere e perchè prenderla.

Questo percorso vuole essere di supporto ai giovani, in riferimento alle *Linee guida ministeriali per l’Orientamento post diploma*, [Decreto Ministeriale n. 328 del 22 dicembre 2022 - Decreto Ministeriale n. 328 del 22 dicembre 2022 - Miur](#) , ma anche a tutti coloro che desiderano un aiuto per orientarsi nelle proprie scelte di vita.

Il percorso è strutturato in un cammino che, partendo dal piano esperienziale, guiderà i fruitori in una successione di tappe che possono essere affrontate sia singolarmente, sia progressivamente in modo unitario. Ciò che si vuole favorire è la sperimentazione di alcuni semplici esercizi di discernimento per una prima maturazione della scelta morale a livello individuale e sociale.

Nella parte conclusiva, alcune proposte di temi di *bioetica* per una possibile applicazione di quanto è stato maturato e appreso.

A guidare questo cammino esistenziale è la voce autorevole dell'Arcivescovo Carlo Maria Martini, il cui magistero si è distinto per la profonda sensibilità per le questioni educative.

INDICE

INTRODUZIONE

Il proposito di Carlo Maria Martini

AVVIO DEL PERCORSO

NOIA e/o INQUIETUDINE, due possibili condizioni di esistenza

Obiettivo

1. Annoiarsi

Esercizio preliminare

Proviamo a riflettere

Attività

Uscire dalla noia

2. Essere inquieti

Esercizio preliminare

Proviamo a riflettere

Attività

Uscire dall'inquietudine

3. Un chiarimento: la differenza fra inquietudine e irrequietezza

4. Intranquillità e interiorità: una riflessione critica

Per approfondire

5. Uscire dalla noia e dall'inquietudine: il valore e l'importanza di agire

Proviamo a riflettere

Attività

IL PRIMO PASSO

LA SCELTA

Obiettivo

1. Per iniziare: scelte quotidiane e/o scelte importanti

A. Le scelte quotidiane

Attività

B. Le scelte importanti

Attività

2. Approfondiamo insieme a Carlo Maria Martini e a Sorën Kierkegaard

Attività

3. Come si fa a scegliere

Premessa: l'etica, che cos'è?

La possibilità di scegliere

Attività

4. Dalla scelta al bene: quale collegamento?

Attività 1

Attività 2

5. Lettera di Carlo Maria Martini ai giovani che non ha incontrato

Attività

6. Collegamenti interdisciplinari: alcune riflessioni sul bene

Filosofia

Letteratura

7. Per approfondire

IL SECONDO PASSO

LA COSCIENZA INTERIORE, CUORE DELLA PERSONA

Obiettivo

- 1. La coscienza**
- 2. Il cuore**

Attività

- 3. Libertà *da*, libertà *di*, libertà *per*...**

IL TERZO PASSO

IL DISCERNIMENTO

Obiettivo

- 1. Primo podcast: *Il discernimento etico e spirituale***
- 2. Secondo podcast: *Diventare Grandi - Il Discernimento***

Attività

IL QUARTO PASSO

L'INCONTRO CON L'ALTRO CHE MI SOLLECITA

Obiettivo

- 1. Rispondere all'Altro: relazione e responsabilità**

Attività

- 2. Il ruolo delle cose e dei beni nella relazione con gli Altri**

Attività

Collegamento ad altri percorsi di *Educational: Sostenibilità*

- 3. Approfondimento: l'empatia in Edith Stein**

Attività

IL QUINTO PASSO

LA REGOLA AUREA

Obiettivo

- 1. L'enunciato della *regola aurea***
- 2. La fondamentale distinzione di etica e diritto**
- 3. Bene comune e principio di responsabilità**

Approfondimento: nota sulla responsabilità

Attività

Collegamento ad altri percorsi di *Educational: Giustizia*

IL SESTO PASSO

PROPOSTE OPERATIVE CONCLUSIVE PER UNA POSSIBILE APPLICAZIONE PRATICA DI QUANTO È STATO APPRESO E MATURATO

Obiettivo

- 1. Bioetica e *Comitato nazionale di bioetica*, cosa sono?**
- 2. Proponiamo alcuni temi di riflessioni in ambito bioetico**
 - A. Le DAT (Disposizioni anticipate di trattamento)**
 - B. Donazione di organi e trapianti**
 - C. Morte (accertamento della)**

INTRODUZIONE

Il proposito di Carlo Maria Martini

Non intendo, in questa sede, fare un trattato di morale; mi limiterò semplicemente a cercare con voi il significato di qualcuna delle parole-chiave che occorrono allorché bisogna dare giudizi corretti su comportamenti amministrativi, sociali, politici, quando cioè sono in gioco le nostre responsabilità verso la collettività.

[...]

Mi pare che stiamo vivendo una stagione propizia per tali chiarimenti. L'avventura linguistica potrebbe perciò diventare anche avventura dello spirito. Purché la si corra con la mentalità giusta: quella di un sano ottimismo.

Carlo Maria Martini, *Viaggio nel vocabolario dell'etica*, Edizioni Piemme, AL 1993, pp. 11-13.

AVVIO DEL PERCORSO

NOIA e/o INQUIETUDINE, due possibili condizioni di esistenza

Obiettivo

Avviare la capacità di riflettere su di sé e sul proprio stato emozionale per scoprire l'importanza della propria interiorità

1. Annoiarsi

Esercizio preliminare

Prova a togliere tutto ciò che hai sul banco; mettiti in una condizione di silenzio e lascia che il tempo scorra...

Dopo circa 5 minuti, ascolta queste canzoni:

- Angelina Mango, *La noia* [Angelina Mango - La noia \(Official Video - Sanremo 2024 - Eurovision 2024\)](#)
- Jovanotti, *Tempo* [Jovanotti - Tempo - non m'annoio](#)

- Tenco, [luigi tenco - un giorno dopo l'altro](#)

Proviamo a riflettere

Ti capita di annoiarti? Quando ti coglie la noia?

Quella volta mi sono annoiato davvero (racconta brevemente)

Ti piace stare nella noia?

Ascolta nuovamente le tre canzoni proposte e scegli quella che ti sembra rappresentare meglio la noia che hai provato / che provi.

Leggi i testi qui di seguito proposti e dai un voto da 1 a 3 (1 per niente, 3 molto) a quello che più si avvicina a ciò che pensi riguardo la noia.

Noia. Niente è insopportabile all'uomo quanto l'essere in pieno riposo, senza passioni, senza occupazioni, senza divertimenti, senza faccende. Sente allora la sua nullità, il suo abbandono, la sua insufficienza, la sua dipendenza, la sua impotenza, il suo vuoto. E subito sorgeranno dal fondo della sua anima la noia, l'umor nero, la tristezza, il cruccio, il dispetto, la disperazione.

Blaise Pascal, *Pensieri*, 79, BUR, Milano 2011.

La condizione che caratterizza ragazzi e ragazze del nostro tempo, afflitti da assenza di interessi, monotonia delle impressioni, sensazioni di immobilità, vuoto interiore, rallentamento del corso del tempo.

Umberto Galimberti, *L'ospite inquietante. Il nichilismo e i giovani*, Feltrinelli, Milano 2008.

Senso di insoddisfazione, di fastidio, di tristezza, che proviene o dalla mancanza di attività e dall'ozio o dal sentirsi occupato in cosa monotona, contraria alla propria inclinazione, tale da apparire inutile e vana: [...] Anche, il senso di sazietà e di disgusto che nasce dal ripetersi di cose uguali o uniformi: [...] di cosa che ingenera fastidio, senso di nausea, o addirittura di avversione.

Enciclopedia Treccani, voce Noia

Attività

Parlate in classe delle vostre scelte.

Uscire dalla noia

Ciò che mi colpiva, soprattutto, era che non volevo fare assolutamente niente, pur desiderando ardentemente di fare qualche cosa.

Alberto Moravia, *La noia*, Bompiani, Milano 1960.

Come fai ad uscire dalla noia? Proveremo a darti qualche suggerimento...

2. Essere inquieti

Esercizio preliminare

Prenditi una pausa, in un luogo e in una situazione per te comoda e prova ad *ascoltarti*:

Cosa senti dentro di te? tranquillità o mancanza di tranquillità?

Dopo circa 5 minuti ascolta queste canzoni:

- Tiromancino [L'inquietudine di esistere \(feat. Fabri Fibra\)](#)
- Laura Pausini [Laura Pausini - La Solitudine \(Official Video\)](#)
- Neck [L'inquietudine](#)

Proviamo a riflettere

Ti piace essere inquieto?

Quando senti, dentro di te, l'inquietudine sei spaventato oppure hai la sensazione di essere più forte?

Ascolta nuovamente le tre canzoni proposte e scegli quella che ti sembra rappresentare meglio l'inquietudine che hai provato / che provi.

Leggi i testi qui di seguito proposti e dai un voto da 1 a 3 (1 per niente, 3 molto) a quello che più si avvicina a ciò che pensi riguardo l'inquietudine.

Vedo quegli spaventosi spazi dell'universo, che mi rinchiudono; e mi trovo confinato in un angolo di questa immensa distesa, senza sapere perché sono collocato qui piuttosto che altrove, né perché questo po' di tempo che mi è dato da vivere mi sia assegnato in questo momento piuttosto che in un altro di tutta l'eternità che mi ha preceduto e di tutta quella che mi seguirà. Da ogni parte vedo soltanto infiniti, che mi assorbono come un atomo e come un'ombra che dura un istante, e scompare poi per sempre. Tutto quel che so è che debbo presto morire; ma quel che ignoro di più è, appunto, questa stessa morte, che non posso evitare.

Blaise Pascal, *Pensieri*, 194

Tutta l'infelicità umana viene da una sola cosa, cioè dal non sapere stare in riposo in una stanza.

Blaise Pascal, *Pensieri*, 126

Vivere in crisi è vivere inquieti, ma tutta la vita si vive inquieti; nessuna vita, mentre la si vive, è calma e tranquilla, per quanto lo si desidera. Se essa oltrepassa il limite della sopportazione, ad altri dobbiamo chiedere aiuto, ma se essa ci scaturlisce da dentro e riesce a vigilare sulle paure che vengono dal mondo, allora l'inquietudine è attività liberatrice.

Maria Zambrano, *Verso un sapere dell'anima*, Raffaello Cortina, Milano 1996, p. 80.

L'inquietudine, quali ne siano le sue ragioni, è [...] quanto di meglio la storia umana abbia saputo esprimere. Che cosa sarebbe la cultura senza questa anima sottile o eccitante, che seduce una generazione dopo l'altra, la parte migliore di ogni giovinezza? che ne sarebbe della scienza, della filosofia, dell'arte senza chi ne seppe interpretare ogni volta i rischi? che ne sarebbe della vita di ciascuno, se - almeno una volta [...] - l'irriducibile voglia di provare, decidere, cambiare, riamare, abbandonare, fuggire non avesse conosciuto il suo corso? Non avrebbe vissuto la sua epopea, seppur breve e fugace.

Duccio Demetrio, *Autoanalisi per non pazienti. Inquietudine e scrittura di sé*, Raffaello Cortina, Milano 1996, p. 6.

Attività

Parlate in classe delle vostre scelte.

Uscire dall'inquietudine

L'impulso creativo che abita l'inquieto sentire e pensare, da assecondare e risvegliare nel corso della vita, quasi un appuntamento annunciato, è dunque la medicina, senza controindicazioni, di chi sa risollevarsi da delusione e cadute.

Duccio Demetrio, *Autoanalisi per non pazienti. Inquietudine e scrittura di sé*, Raffaello Cortina, Milano 1996, p. 7.

Come fai ad uscire dall'inquietudine? Proveremo a darti qualche suggerimento

3. Un chiarimento: la differenza fra inquietudine e irrequietezza

Ciò che distingue l'inquietudine dell'irrequietezza è il rapporto di questi stati d'animo con la nostra interiorità.

Mentre l'irrequietezza sembra mostrarsi nei comportamenti verso il mondo, verso l'esterno, quasi a farci fuggire dall'interiorità, l'inquietudine può essere un tratto dell'interiorità: è il sentimento che accompagna l'incertezza, una certa insoddisfazione di sé per andare oltre sé

stesso, un intimo travaglio, un'attesa di qualcosa di migliore.

E' per l'inquietudine del suo cuore – diceva Ignazio Silone – che si può nutrire fiducia nell'uomo.

4. Intranquillità e interiorità: una riflessione critica

Per cosa facciamo tutto quel che facciamo?

Il vivente è sempre intranquillo, deve continuare ad agire per continuare ad essere.

Ma l'intranquillità non può bruciare la nostra interiorità. Cerchiamo di capire perché.

1.

Siamo circondati, a volte bersagliati da ripetute richieste: dai genitori, dalla scuola, da amici, allenatori e compagni, [...].

Forse ci sarà capitato di non sapere rispondere a tutte le loro domande, o di non sentirci all'altezza delle richieste dagli altri. E a chi non è capitato?

Da cosa può dipendere questa nostra fatica? Da mancanze personali, dal non essere "come si deve essere"? E chi ha stabilito come noi dobbiamo essere?

Proviamo a discutere insieme di queste cose? Per esempio: rispetto a cosa – o a chi – sovente non ci sentiamo all'altezza?

Torniamo a prenderci cura di noi stessi, quindi a tessere legami con gli altri e gli ecosistemi che abitiamo, a seguire il nostro desiderio, a prenderci del tempo e seguire ritmi che non siano dettati dall'urgenza, o dalla performance.

Non siamo individui isolati, o profili smaterializzati; siamo parte viva di tutto ciò che vive, siamo pieghe di uno stesso tessuto che avvolge la vita di tutti. E' alla sua tessitura che dobbiamo partecipare.

Per farlo, abbiamo bisogno di abbandonare la pura exteriorità, la continua rincorsa, la sensazione di sentirsi sbagliati e di dover aspirare a diventare sempre qualcun altro.

Abbiamo bisogno di darci fiducia: di ascoltare il desiderio che ci attraversa e che troppo spesso si scontra con l'urgenza di apparire ad ogni costo sempre all'altezza, con il dovere di essere sempre performanti, di essere sempre al massimo [...].

Che la nostra irrequietezza, alcune nostre fatiche siano un po' legate a questo insieme di cose?

2.

Cominciamo a venire misurati fin da piccolissimi: gli esperti inventano tabelle e algoritmi per valutare se cresciamo bene e rispondiamo alle aspettative della società.

Il percentile per misurare la crescita del nostro corpo, il registro elettronico per stimare tempestivamente gli apprendimenti, il curriculum per apprezzare le nostre competenze; e poi, algoritmi per costruire profili da condividere sui social, [...].

Quanto conta avere un profilo performante?

Ma, infine, siamo solo ciò che le informazioni dicono di noi?

Abbiamo l'impressione di venire valutate/i non per chi siamo, ma per il successo o il fallimento di quello che facciamo. C'è qualcosa cui teniamo di più, che ci pare più importante della vittoria e della sconfitta?

In base a cosa ci consideriamo e vorremmo venire apprezzati?

Per approfondire

M. Benasayag, T. Cohen, *L'epoca dell'intranquillità, Lettera alle nuove generazioni*, Vita e Pensiero, Milano 2024.

5. Uscire alla noia e dall'inquietudine: il valore e l'importanza di agire

Ti suggeriamo di leggere le parole di Carlo Maria Martini che illustrano il valore dell'agire e della libertà.

Agire

La modalità dell'avere ha certamente elementi positivi; essa svela il bisogno insito nella persona di espandersi e di disporre di strumenti.

Ma là dove l'avere sembra esprimere tutta la sua forza [...], allora nasce la conclusione: io sono in quanto ho; ciò che ho - denaro, prestigio, potere, influenza - è ciò che mi qualifica, che mi fa semplicemente essere.

Agire è più che acquistare potere, è più che dominare ed è più che possedere; è scrivere la pagina della propria libertà e della propria dignità sul terreno duro dei processi storici.

Allora, la vita delle persone, il loro incontro e il loro comunicare si aprono alla questione dei significati ultimi.

Al di là dell'autonomia e del potere, si fa strada lo spazio della libertà, la possibilità del riconoscimento dell'altro, del dono di sé.

Carlo Maria Martini, *Denaro e coscienza cristiana*, Relazione al Convegno della Chiesa di Bologna, Bologna, 10-4-1987, pp. 12-13 in Carlo Maria Martini, *Parole per l'anima. Dizionario spirituale*, PIEMME, Milano 2017, pp. 12-13.

Libertà

Il manifesto della libertà interiore sono le Beatitudini, cioè l'atteggiamento profondo di distacco da ciò che si possiede (denaro, successo, potere, progetti, pretesa di gestire la propria vita). Per la pretesa di gestire la vita nostra e altrui, senza lasciare uno spazio di distacco nel profondo, noi diventiamo schiavi delle cose, degli impegni, delle aspettative degli altri, dell'immagine che gli altri hanno di noi.

[...]

Questa libertà è progressiva perché richiede molti anni, molta fatica, molte tribolazioni per acquistarla; non ci è data subito.

siamo dunque in cammino verso la vera libertà [...]. si tratta di un cammino che coinvolge tutta la nostra esistenza; [...].

La purificazione attiva consiste [...] nel saper scegliere, e quindi anche nel saper rinunciare quando è necessario, alla luce di criteri di bene superiore.

Carlo Maria Martini, *Di quale libertà Cristo ci ha liberati?*, Meditazione all'incontro con i politici, Milano, 15-12-1991 in Carlo Maria Martini, *Parole per l'anima. Dizionario spirituale*, PIEMME, Milano 2017, pp. 103-104.

Proviamo a riflettere

Le riflessioni proposte aprono al problema della *scelta*, necessaria per intraprendere una qualsiasi *azione* che possa favorire la *crescita* della propria interiorità e della relazione con gli altri.

Il problema della scelta è sempre accompagnato da alcuni interrogativi, tipici di ogni riflessione etica: cosa vuol dire scegliere? Come si fa a scegliere? Si può scegliere bene? Ma esiste il bene? Se esiste, che cos'è? E poi è bene solo per me o anche per gli altri (uomini, animali, piante...)?

Attività

Lavoro a gruppi: ogni gruppo prova ad elaborare una o più risposte alle domande qui sopra suggerite per poi confrontarsi con gli altri gruppi.

IL PRIMO PASSO

LA SCELTA

Un viaggio di mille miglia deve cominciare con un solo passo.

Lao Tzu

Obiettivo

Ti invitiamo a riflettere su come maturano le tue scelte e su quali sono i parametri o fattori che ti guidano.

1. Per iniziare: scelte quotidiane e/o scelte importanti

A. Le scelte quotidiane

Cosa ti muove nella tua giornata quotidiana? Prendi in esame alcune azioni che fai durante il giorno; per esempio: in base a che cosa decidi come vestirti o se comprare e avere un certo tipo di cellulare? Pensi sia il desiderio, il piacere, la necessità, il dovere, il consenso altrui, ecc. ...

Attività

Diario delle scelte per riflettere sulle proprie azioni quotidiane e sulle motivazioni che le determinano (piacere, dovere, necessità, moda, pressione sociale...).

Istruzioni:

1. Durante una giornata (a casa e a scuola), osserva alcune delle scelte che fai.
2. Per ciascuna scelta, scrivi:
L'azione compiuta (esempio: "Ho indossato le scarpe da ginnastica")
L'alternativa scartata (esempio: "Scarpe eleganti")

Il motivo principale della tua decisione (scegli tra: piacere, dovere, necessità, pressione sociale, moda, abitudini)

3. Porta la scheda in classe per condividerla e confrontarla con i compagni.

B. Le scelte importanti

Oltre a quelle che sono le tue scelte quotidiane, ti sarà capitato di aver fatto una *scelta importante*. Prova a pensare e a individuare una, o più, *situazioni importanti* da te vissute.

In quale *contesto* è accaduto?

Qualcuno ti ha aiutato a scegliere?

Che cosa è scattato dentro di te che ti ha portato alla scelta?

Oggi pensi che quella scelta *ti abbia soddisfatto*?

Quando decidi qualcosa, cosa cerchi? per es. di *stare meglio* (felicità)? di *fare star meglio qualcun altro* (anche se mi costa qualcosa)?

Se tu potessi tornare indietro, *rifaresti* la stessa scelta?

Attività

Timeline delle Scelte – Diario Illustrato

Ognuno riceve un foglio e disegna una linea del tempo della propria vita, dai primi ricordi fino a oggi.

Su questa linea devono essere segnate almeno 5 scelte significative (grandi o piccole, esempio: “ho scelto di cambiare gruppo di amici”, “ho deciso di dire la verità”, “non ho seguito il branco”, “ho scelto una scuola invece di un’altra”).

Ora hai davanti a te un primo bilancio della direzione intrapresa dalla tua vita!

2. Approfondiamo insieme a Carlo Maria Martini e a Sorën Kierkegaard

Per aiutarti a comprendere cosa sia la scelta e cosa significhi scegliere, ti proponiamo la lettura di alcune pagine di Carlo Maria Martini e del filosofo Sorën Kierkegaard.

Scelta

Con il sostantivo “scelta” si esprime la consapevolezza di una libertà [...]. Non è semplicemente un dilemma drammatico, tra bene e male, ma è una continua progressione e un’attenzione ai tanti beni e alle tante realtà, diffuse nel mondo [...], in vista di una scelta pienamente edificativa e costruttiva della società.

L’impegno a scegliere, che è sostanziale, mette in evidenza una responsabile libertà, e non un arbitrio solitario non correlato a nessuno e privo di criteri di riferimento.

Carlo Maria Martini, *La spiritualità laicale*,
nel II anniversario della morte di Vittorio Bachelet, 12-2-1982, in Carlo Maria
Martini, *Parole per l’anima. Dizionario spirituale*, PIEMME, Milano 2017, pp. 189-
190.

La scelta è decisiva per il contenuto della personalità; con la scelta essa sprofonda nella cosa scelta e se essa non sceglie, appassisce in consunzione.

Sorën Kierkegaard, *Aut-aut* in www.treccani.it

Attività

Rifletti sui brani: sottolinea i concetti fondamentali e discuti/confrontati con i tuoi compagni

3. Come si fa a scegliere

Premessa: l’etica, che cos’è?

Proviamo, innanzitutto, a precisare che cosa possa essere l’etica:

[...] l'etica è una riflessione che riguarda l'agire (in quanto consapevole, libero e responsabile, nella sua dimensione interiore ed esteriore, personale e comunitaria) in vista di vivere la felicità e il senso. Nell'etica, l'oggetto proprio della riflessione è l'agire. Si tratta dell'agire umano, cioè non meccanico e deterministico, ma che implica le capacità proprie dell'uomo: consapevolezza, libertà e responsabilità. Quell'agire alla cui sorgente c'è la persona, considerato non solo nella sua dimensione esteriore, ma anche nella sua genesi interiore.

Carlo Casalone SJ, *inedito*.

Tieni sempre presente che la riflessione etica si sviluppa in modi diversi, per cui non esiste una sola nozione di etica: siamo in un contesto pluralista riguardo alle nozioni proprio dell'etica come bene, giustizia, libertà ... ed è per questo che riflettere sull'etica è importante per capire quale direzione vogliamo che abbia il nostro cammino di vita.

... e ancora...

L'uomo è un essere in cammino e bisognoso di significato: fino a quando non l'ha trovato è triste, annoiato, nervoso, iroso con se stesso e con gli altri.

L'uomo si chiede il senso del progresso economico e industriale che abbiamo vissuto, il senso dell'attuale crisi che stranamente si pone come smentita della fiducia riposta nel progresso industriale [...] perché dare fiducia agli altri se poi tanta gente manca di fiducia? che senso ha la fedeltà? [...]. L'uomo avverte questo terribile contrasto e va alla ricerca di un'ipotesi più ampia, che accolga le contraddizioni della storia e riveli però la possibilità di comprenderle.

L'uomo non si rassegna alla possibilità di essere colpito personalmente dalla malattia, [...] non si rassegna alla morte, che colpisce gli altri mentre sono ancora giovani, con famiglia a carico, ecc.

L'uomo si chiede il senso di tutto questo dolore, il senso della vita: forse non sarà sempre un senso religioso che cerca, ma è ugualmente molto importante fare cammino, accompagnarsi a quest'uomo alla ricerca di senso.

Carlo Maria Martini, *La Lectio Divina*, Al clero di Venezia, 2-12-1982, in Carlo Maria Martini, *Parole per l'anima. Dizionario spirituale*, PIEMME, Milano 2017, pp. 192-193.

La possibilità di scegliere

Il filosofo danese Kierkegaard spiega che la scelta è legata alla *possibilità*: se non ci sono possibilità di scelta, è evidente che non si possa scegliere!

La possibilità, però, non si manifesta subito come possibilità di riuscita della propria scelta, infatti:

Di solito la possibilità di cui si dice ch'è così lieve, s'intende come possibilità di felicità, di fortuna, ecc. Ma questa non è affatto la possibilità; questa è un'invenzione fallace [...] No, nella possibilità tutto è ugualmente possibile [...] la possibilità è la più pesante di tutte le categorie.

Sorèn Kierkegaard, *Il concetto dell'angoscia*

in Sorèn Kierkegaard, *Opere*, a cura di Cornelio Fabro, Sansoni Editore, Firenze 1972.

Attività

Che cosa significa che: *la possibilità è la più pesante di tutte le categorie*?

Ti è mai capitato di riflettere su questo aspetto della possibilità? Sì o no, perchè?

4. Dalla scelta al bene: quale collegamento?

Quando facciamo delle scelte, anche se non sempre ce ne accorgiamo, dentro di noi c'è un'idea di bene – qualcosa che crediamo possa renderci felici, realizzati, soddisfatti.

Spesso questa idea nasce da segnali o promesse (pubblicità, consigli, modelli) che ci spingono a fidarci e a decidere. Ma queste promesse vengono davvero mantenute?

Rileggere le nostre esperienze ci aiuta a capire a cosa abbiamo dato fiducia e se quelle scelte ci hanno fatto davvero bene. Così possiamo imparare a distinguere meglio ciò che vale davvero da ciò che è solo apparenza.

Attività 1

Promesse non mantenute

Guardiamo insieme alcune pubblicità famose (video o immagini) che contengono messaggi forti (es. *Red Bull*, *Mulino Bianco*, *Apple*, *Nike*...).

Prova a riflettere:

Quale promessa trasmette quella pubblicità?

È una promessa realistica o illusoria?

Mi ha mai influenzato nella scelta?

Attività 2

Il mio slogan di felicità

Ogni studente inventa uno slogan pubblicitario che rappresenta la propria idea di felicità o benessere (esempio: “Vivi libero, scegli te stesso!”, “Con l’amicizia ogni giorno è speciale”) e lo costruisce con musica, tecnologia ecc....

Poi lo condivide con i compagni e si discute insieme: che immagine di bene esprime? Da dove nasce?

5. Lettera di Carlo Maria Martini ai giovani che non ha incontrato

Nel 1990 l’Arcivescovo di Milano Carlo Maria Martini scrisse una lettera ai giovani che non ha incontrato; fra questi potresti esserci anche tu, perciò vogliamo suggerirti di leggere questa lettera

Lettera ai giovani che non incontro

Caro amico, cara amica,

non stupirti per questa mia lettera indirizzata proprio a te. Ho deciso di scriverti perché - almeno - finora - m’è stato impossibile incontrarti: dove andavo io, tu non c’eri e dove andavi tu ... io non c’ero!

Tuttavia, le nostre strade si sono spesso incrociate: molte sere, tornando dalle parrocchie, dagli oratori, ti ho intravisto fuori da qualche discoteca, all’interno di qualche birreria, o paninoteca, oppure a piedi per le vie del centro, in piazza Duomo ... Avrei voluto fermarmi, incontrarti, ma poi mi sono domandato: come presentarmi? E poi, che cosa penserà questo giovane, questa ragazza? A chi mi paragonerà: ai genitori un po’ seccati per i suoi ritardi, a qualche intruso un po’ invadente,

all'intervento improvviso di qualche agente della forza pubblica? E io sarei capace di ascoltare, di dialogare con lei, con lui ...?

Ho deciso, allora, di scriverti. Io tenterò di essere breve e tu cerca di arrivare fino in fondo. Non ti tenderò tranelli, eviterò prediche e rimproveri: vorrei solamente parlarti e dirti che sono pronto, se lo desideri, a dialogare con te; vorrei cercare di capire meglio te e i tuoi amici.

Agli adulti capita talvolta di rimproverare prima di capire il motivo di un certo comportamento, di squalificare senza dare la possibilità di appello. Non vorrei comportarmi così: tenterei invece di ascoltarti e poi di risponderti, come m'è già capitato di fare con altri tuoi coetanei. [...]

[...] nessuna persona umana, uomo o donna, si rassegna a vivere una vita insignificante. Nessuno vorrebbe sentirsi un essere inutile, in balia degli altri o del caso. Nessuno può diventare "padrone" dell'uomo.

Sento la tua voglia di cambiare il mondo delle ingiustizie, delle inutili sofferenze, delle stragi, delle disparità, delle false ipocrisie, dello sfruttamento.

E quando tutte queste mete diventano irraggiungibili ... posso immaginare (anche se non lo capisco) che vi sia chi è tentato di scivolare verso paradisi artificiali con tutte le conseguenze. Questi sì che li ho incontrati (in questi anni): nelle comunità terapeutiche, nelle carceri, malati di Aids.

In questi giovani "disperati" e in molti altri tuoi coetanei vedo che esiste il sogno dell'amore, la voglia di fare qualche cosa di bene; in ognuno è ardente il desiderio di amicizia, la speranza di rendere la vita più bella e piacevole, la tensione alla solidarietà verso gli altri e in modo particolare verso i più emarginati. Sento che hanno e vogliono avere una propria coscienza, che in tutti si celano aspirazioni profonde, interrogativi intelligenti sul senso della vita.

Il cuore umano - il tuo, il mio, di tutti - è più ricco di quanto possa apparire; è più sensibile di quanto si possa immaginare; è generatore di energie insperate; è miniera di potenzialità spesso poco conosciute o soffocate dalla poca stima di se stessi, dalla frustrante convinzione che "tanto è impossibile cambiare qualcosa ... tanto io non ce la faccio!".

A questo punto, allora, vorrei valutare con te alcune proposte.

La prima è: prova a interrogarti sulle verità che stanno nel più profondo di te. Non esitare a porti domande fondamentali, che potrebbero anche lasciarti senza risposta: non avere fretta di trovare soluzioni. Ascoltati nel profondo.

È un tuo diritto interrogarti per conoscerti nelle tue luci e nelle tue ombre, per sapere da dove vieni, dove stai andando, che senso ha la tua vita, la vita delle persone che ti stanno a cuore, il senso del mondo. Non rifiutarti di pensare, ragionare, riflettere: temi piuttosto chi volesse soffocare questa tua capacità.

Se anche le risposte non le troverai subito, ti suggerisco di non angosciarti o tormentarti: è già importante tener viva la domanda! Fatti aiutare da qualcuno in cui hai fiducia [...].

La seconda proposta ti sembrerà un po' audace, ma te la faccio ugualmente: cerca di conoscere Gesù. domandati che cosa pensi di lui, della sua vita, della sua morte in croce.

Ti invito a leggere la sua vita, scritta nel Vangelo [..] . Non aver paura di Gesù: quando lo conoscerai lo sentirai vicino, amico, vivo, più concreto della persona che ti sta accanto.

Ho un po' timore a farti questa terza proposta, però ci tengo ugualmente: troppo spesso si sente la critica che l'oratorio, la chiesa è un ambiente chiuso [...]; ebbene, prova a "cambiare tu le carte in tavola". In altre parole: invita i tuoi amici a casa tua, invita anche qualcuno dell'oratorio, [...] e con loro parla, discuti, fa sentire la tua voce, le tue esigenze, i tuoi problemi, [...].

Domanda loro e domandati con loro: che senso ha la nostra vita? A chi serve? Che cosa faccio per gli altri? sono capace di amare o, forse, mi illudo di saperlo fare? Il mio ragazzo, la mia ragazza esaurisce l'orizzonte delle mie speranze o c'è qualcosa d'altro? Sto con lui o con lei per piacere o per amore, perché voglio davvero il suo bene?

L'ultima proposta [...] mi consente di invitarti a fare qualcosa di concreto per gli altri. La commozione che provi nel vedere chi muore per fame, i senzatetto, terzomondiali in cerca di pane, casa, lavoro, i portatori di handicap, i carcerati, gli ammalati di Aids ... tenta di tradurla, magari con l'aiuto di qualche amico, nell'impegno concreto, nel volontariato,

Forse ti capiterà spesso, nei momenti di solitudine, di domandarti chi ti è amico, quanti amici hai. Magari rimani male nel constatare tante defezioni, freddezze, tradimenti. Io t'invito a sconvolgere questo ordine di idee: invece di chiederti quanti amici hai, domandati piuttosto di quante persone sei amico, amica. E quando farai l'esperienza di far sbocciare un sorriso, accendere una speranza nella vita degli altri, t'accorgerai che anche nella tua vita ci sarà più luce, più senso, più gioia. Prendi queste proposte come un invito. Magari discutine con i tuoi amici.

Ti ho scritto con la fiducia che mi avresti letto fino alla conclusione e, a quanto pare, stai ancora leggendo. Ebbene, concludendo, permettimi di esprimere un ultimo desiderio: vorrei che il rapporto iniziato con questa lettera avesse una continuazione. Scrivimi pure, so che posso imparare anche da te. Per ora ti lascio, assicurandoti che prego fin da ora per te, perché mi stai a cuore e perché ti voglio bene.

Carlo Maria Martini, *Le età della vita*, Mondadori, Milano 2010, pp. 69-74.

Attività

Prova a scrivere una risposta all'appello di Martini, indirizzandola a Lui, come se, ancora oggi, gli fosse possibile riceverla davvero.

Dopo aver scritto la tua lettera, decidi se vuoi condividerla con qualche adulto che rappresenta, per te, una guida nel tuo cammino di crescita.

6. Collegamenti interdisciplinari: alcune riflessioni sul bene

Filosofia

Per approfondire il significato filosofico del bene nella filosofia antica, confronta:

Platone, *Repubblica*, VI, 508 E - 509 B

Aristotele, *Etica Nicomachea*, I. 1, 1094 a 3

Letteratura

Il bene, il male, la bontà

Molti libri sono stati scritti su come combattere il male, su cosa sia il bene e cosa il male.

Ma resta inconfutabile un cruccio: là dove si leva l'alba del bene eterno che mai sarà vinto dal male – quel male, anch'esso eterno, che mai trionferà sul bene -, là muoiono vecchi e bambini e scorre il sangue.

Una voce si ode da Rama, lamento e pianto amaro: Rachele piange i suoi figli, rifiuta d'essere consolata perché non sono più, e a lei poco importano le parole dei saggi riguardo al bene e al male.

Che la vita sia davvero male?

Il bene non è nella natura, non è nelle prediche di apostoli e profeti né nelle teorie di grandi

sociologi o Capi di Stato, né nell'etica dei filosofi [...].

E dunque, oltre al bene "grande e minaccioso" esiste la bontà di tutti i giorni. La bontà della

vecchia che porta un pezzo di pane a un prigioniero, la bontà della gioventù che ha pietà della

vecchiaia [...].

È la bontà dell'uomo per l'altro uomo, una bontà senza testimoni, piccola, senza grandi teorie. La bontà degli uomini [...] che a ben pensarci è eterna [...] e si estende a tutto quanto è vivo [...].

E questa bontà sciocca è quanto di umano c'è nell'uomo, è ciò che lo contraddistingue, è l'altezza a cui lo spirito umano si eleva. La vita non è male, ci dice.

Essa è forte finché è muta, inconsapevole e illogica, finché resta nelle tenebre vive del cuore

dell'uomo, finché non diventa strumento e mercanzia [...] la sua forza è nel silenzio del cuore umano.

E' delicata, bella e delicata come la rugiada.

Perché la bontà è forte sino a quando è priva di forza.

La bontà è debole, fragile: questo è il segreto della sua immortalità. Essa è invincibile.

La bontà, amore cieco e muto, è il senso dell'uomo."

Vasilij Grossman, *Vita e destino*, Adelphi, pagg 353-355.

7. Per approfondire

Jonathan Haidt, *La generazione ansiosa: come i social hanno rovinato i nostri figli*, Rizzoli, Milano 2024.

Matteo Lancini, *L'età tradita. Oltre i luoghi comuni sugli adolescenti*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2021.

IL SECONDO PASSO

LA COSCIENZA INTERIORE, CUORE DELLA PERSONA

Obiettivo

La scelta morale si radica nella coscienza dell'uomo, la sua interiorità più profonda, il suo cuore. Si ritiene, perciò, necessario riflettere sul significato delle parole interiorità, coscienza e cuore - che cosa sono? a che cosa servono? sono la stessa cosa? - per avvicinare i giovani alla pratica del discernimento

1. La coscienza

La coscienza

La piccola e misteriosa parola "coscienza" è emersa gradualmente nella storia dell'umanità. È sorprendente, per esempio, che l'antico Testamento non abbia un termine preciso per dire ciò che noi chiamiamo "coscienza" ma indica tale realtà, da sempre conosciuta, con una parola che colpisce maggiormente l'immaginazione, cioè con "cuore". Di fatto, anche noi, quando diciamo "la mia coscienza" mettiamo istintivamente la mano sul cuore. Evidentemente intendiamo esprimere qualcosa che sta dentro di noi, che è inalienabile, preziosissimo, a cui non rinunceremmo per nessun bene al mondo.

La coscienza non è data, non è costruita una volta per tutte, quasi fosse una specie di pietra preziosa che teniamo nel cuore e di cui è sufficiente cogliere i riflessi. La coscienza ha un divenire storico nei singoli e nell'umanità. Essa comincia a formarsi fin dalla più tenera età tra le braccia del papà e della mamma, comincia a formarsi nella scuola, nell'oratorio; sono i genitori e gli educatori a formare la coscienza.

Non possiamo affidarci alla coscienza come a un dato caduto dal cielo, perché ha una storia che è fatta di responsabilità educative. Essa è la nostra ragionevolezza, la nostra consapevolezza del bene e del male, che si educa via via nelle esperienze buone e positive, che si diseduca ogni volta che la calpestiamo o che facciamo volontariamente esperienze negative e fuorvianti.

Carlo Maria Martini, *Se vuoi la pace, rispetta la coscienza di ogni uomo*, Omelia nella Giornata della pace, Duomo, 1-1-1991 in Carlo Maria Martini, *Parole per l'anima. Dizionario spirituale*, PIEMME, Milano 2017, pp. 44-45.

Ma che cos'è allora la "coscienza"?

[...]

"Coscienza" deriva dal termine "conscio":

- è conscio chi "sa con se stesso",
- chi si rende conto, che è consapevole,
- e possiamo anche dire chi è vigile, sveglio, presente a se stesso.

Vediamo dunque i diversi significati di "coscienza".

Anzitutto c'è la coscienza *sensoriale*, che è la capacità di rendersi conto di esistere (quindi che si sta vedendo, parlando, ascoltando, gustando, toccando, operando).

Più oltre c'è la coscienza di *sapere*, o coscienza intellettuale, che risponde alla domanda: che cosa so veramente? so di sapere?

Più oltre ancora, c'è la coscienza *morale* che è la capacità di valutarsi nell'agire morale, ossia di sapere se le mie azioni sono degne o indegne.

Il secondo e il terzo aspetto della coscienza - quella intellettuale o critica e quella morale - sono pure le radici della libertà, anzi praticamente sono un tutt'uno con la libertà umana.

[...] la Bibbia parla spesso di questa realtà. Quale vocabolo usa? Il vocabolo *cuore*.

Carlo Maria Martini, *Viaggio nel vocabolario dell'etica*, Edizioni Piemme, AL 1993, pp. 43-45.

2. Il cuore

Come possiamo sapere che la nostra carità non è una maschera, ma l'espressione dell'apertura del cuore? Ecco allora i sette imperativi che indicano l'apertura del cuore.

- "Fuggite il male con orrore" [...].
- "Attaccatevi al bene", aderite ad esso come una specie di fusione amorosa; siate una sola cosa con il bene, non lasciatevene staccare per paura o per omertà.

- “Amatevi cordialmente, con amore di fratelli”, come membri di una sola famiglia.
- “Gareggiate nello stimarvi”. [...] cioè aprire il cuore, e dire all’altro: tu vali più di me e io ne sono contento.
- “Non siate pigri nello zelo”. Lo zelo è qui l’interessamento sollecito per qualcuno, il prendersi cura dell’altro: ho cuore, non sbarco, non metto da parte. [...].
- “Siate ferventi”, bollenti nello spirito, non siate tiepidi, pigri, annoiati, come chi non trova mai il tempo per impegnarsi e sa sempre accampare delle scuse. Siate ardenti, andate contro ogni forma di stagnazione, di ristagno spirituale.
- “Il settimo imperativo, che conclude questa serie, è quello decisivo: “Servite il Signore” [...] Gesù che ci ripete: “Lo avete fatto a me”; per me attaccati al bene, per me gareggia nello stimare l’altro, per me tirati fuori da quello stato di torpore, di indolenza, che ti fa tanto male.

Carlo Maria Martini, *Partecipare alla carità di Dio*, Meditazione alla “Lecco giovani”, Lecco, 8-5-1992 in Carlo Maria Martini, *Parole per l’anima. Dizionario spirituale*, PIEMME, Milano 2017, pp. 54-55.

Attività

Una prima sintesi: individua *due o tre parole* che riassumono la riflessione che hai appena fatto.

Confrontati con i compagni e costruite insieme una *nuvola di parole* utilizzando questo link

<https://www.mentimeter.com/auth/signup?referral=features/word-cloud>

Dalla *nuvola* che avete realizzato si evincono le parole che vi accomunano o differenziano.

Con l’aiuto del docente, provate a riflettere sul loro significato.

3. Libertà *da*, libertà *di*, libertà *per*...

Siamo giunti ad una conclusione: alla parola libertà si attribuiscono significati molto diversi. Difficile trovare cosa hanno in comune espressioni tipo: tempo libero o libera

professione, ingresso libero o libero pensiero, uomo libero o uomo che si prende delle libertà.

Possiamo tentare un chiarimento distinguendo e integrando la nozione di libertà alla luce di tre prospettive:

1. Libertà **da** (costrizioni)
2. Libertà **di** (scegliere tra diverse opzioni)
3. Libertà **per** (impegnarsi in vista del bene proprio e altrui)

1. **Da**: vincoli e determinismi a cui sono invece sottoposti per es. gli animali, governati dei loro istinti. La persona umana è invece certamente sottoposta a dei condizionamenti, ma può anche modificare il modo di assumerli e utilizzarli come punto di appoggio per la decisione di un passo liberamente compiuto. È qui che emerge il secondo significato.

2. **Di**: la persona si sperimenta capace di optare per un comportamento a cui attribuisce maggiore rilievo rispetto ad altre alternative possibili. Questo non vuol dire essere svincolato da ogni forma di influsso esterno o interiore (passioni, ignoranza, ecc.), ma di avere una gamma di possibilità all'interno della quale è possibile operare una scelta.

3. **Per**: il compimento della libertà avviene non nella logica della fuga o nell'illusione di essere indipendenti da ogni legame, ma anzi nella capacità di assumersi delle responsabilità (naturalmente proporzionate alle proprie caratteristiche). Paradossalmente se il primo modo della libertà è di fuggire quanto viene percepito come un limite, la libertà matura si esprime assumendo dei vincoli costruttivi: pensiamo all'amicizia (che conduce a stare vicino all'amico in difficoltà, piuttosto che uscire a svagarsi), o alla parola data (che osservo lealmente, anche quando non mi è - più - conveniente), o alla vita professionale (il medico che continua a curare i propri pazienti anche durante la pandemia, mettendo a rischio la propria salute). Alla comprensione di questa nozione di libertà ci orienta la Bibbia nel modo in cui ci presenta l'alleanza: un vincolo che Dio assume nei confronti degli esseri umani, a cui rimane fedele anche quando ne va della sua vita.

IL TERZO PASSO

IL DISCERNIMENTO

Obiettivo

Riconoscere come e fino a che punto in un comportamento umano, proprio o altrui, in un fenomeno storico, in una scelta comunitaria viene realizzato il bene. Attraverso l'ascolto di un podcast, si invitano i giovani a prendere coscienza dell'importanza dell'esercizio del discernimento.

1. Primo podcast

Il discernimento etico e spirituale

<https://fondazionecarlo mariamartini.it/podcast/farsi-prossimo/#Discernimento>

2. Secondo podcast

Diventare Grandi - Il Discernimento

https://www.youtube.com/watch?v=LNbn_HqH7Mo

Attività

Esercizio di discernimento: tutti i giorni, per una settimana, o anche più a lungo se lo desideri, nell'arco della tua giornata, ritaglia una mezz'ora di silenzio, durante la quale, in un luogo per te tranquillo, provi ad annotare su un quaderno, in due colonne distinte, le azioni e i sentimenti positivi e negativi che hai fatto o provato. Al termine della settimana, prova a tracciare un bilancio generale dei passi avanti e di quelli indietro che hai compiuto.

IL QUARTO PASSO

L'INCONTRO CON L'ALTRO CHE MI SOLLECITA

Obiettivo

Invitare i giovani a comprendere come la presenza dell'Altro sia occasione di crescita individuale e comunitaria: è l'Altro che, anche nella mia indifferenza alla sua presenza, mi mette davanti ad una scelta concreta: come rispondo al suo appello?

1. Rispondere all'Altro: relazione e responsabilità

La vita viene vissuta in un sistema di **presenze e relazioni** con gli Altri dalle quali non si può prescindere. Alla luce di ciò è bene provare a capire come e che cosa desideri fare per gli Altri e ricevere dagli Altri.

Prova a riflettere aiutandoti con queste domande:

Cosa mi piacerebbe che gli Altri facessero a me?

Cosa ritengo giusto che gli Altri tengano presente nei miei confronti?

Che impatto ha questo sul mio modo di considerare e trattare gli Altri?

Queste semplici domande aprono alla questione della **responsabilità**:

incontrare l'Altro non mi lascia altra possibilità che rispondere qualcosa, non ho scelta se rispondere o no; in qualunque modo io agisca o parli, sto dando una risposta. Sia che mi chieda qualcosa esplicitamente, sia che lo faccia implicitamente, anche nelle cose più banali: passare da una porta, passo prima io o lascio il passo? accolgo l'Altro e ascolto per quel che vuole dirmi o tiro dritto secondo il mio progetto? è un fatto costitutivo: è Abele che costituisce fratello Caino, che prima era da solo; è con l'arrivo di Abele che Caino si trova a essere responsabile (prendendo poi una via distruttiva-omicida).

Attività:

Di quale Altro/Altri ti senti responsabile? Sapresti indicare i motivi di questa tua responsabilità e la modalità attraverso la quale la eserciti?

Confrontati con i compagni.

2. Il ruolo delle cose e dei beni nella relazione con gli Altri

Le **cose** - i beni - sono mediazione della relazione con gli Altri: da come le uso si vede in che considerazione tengo gli Altri e come li tratto (nemici, competitori, antagonisti, fratelli o sorelle, amici...).

L'ambiente: le risorse naturali sono le condizioni di vita anche per gli Altri

Attività:

Per una settimana, impegnati con i tuoi compagni a tenere pulita e in ordine la vostra aula.

Collegamento ad altri percorsi di *Educational: Sostenibilità*

[Sostenibilità - Fondazione Carlo Maria Martini](#)

3. Approfondimento: l'empatia in Edith Stein

Hai mai sentito pronunciare la parola empatia? Sai cosa significa e come sia possibile essere persone empatiche, cioè capaci di empatia?

Prova a farti aiutare dalle parole di Edith Stein.

Veniamo dunque a trattare proprio dell'empatia.

[...]

Nell'istante in cui il vissuto emerge improvvisamente dinanzi a me, io l'ho dinanzi come Oggetto (ad esempio, l'espressione di dolore che riesco a "leggere nel volto di un altro");, mentre però mi rivolgo alle tendenze in esso implicite e cerco di portare a datità più chiara lo stato d'animo in cui l'altro si trova, quel vissuto non è più Oggetto nel vero senso della parola, dal momento che mi ha attratto dentro di sé, per cui adesso io non sono più rivolto a quel vissuto ma, immedesimandomi in esso, sono rivolto al suo Oggetto, lo stato d'animo altrui e sono presso il suo soggetto, al suo posto.

[...]

Il Soggetto del vissuto empatizzato, però, non è lo stesso che compie l'atto dell'empatizzare, ma un altro [...] dal momento che i due Soggetti sono reciprocamente separati, non collegati [...] attraverso [...] una continuità dei vissuti.

[...]

Nella mia esperienza vissuta non-originaria, io mi sento accompagnato da un'esperienza vissuta originaria, la quale non è stata vissuta da me, eppure si annunzia in me, manifestandosi nella mia esperienza vissuta non-originaria. In tal modo noi perveniamo per mezzo dell'empatia ad una specie di atti esperienziali sui generis.

[...]

Noi abbiamo intrapreso questa indagine nella generalità più pura: abbiamo, cioè, preso in considerazione e tentato di descrivere in generale l'empatia in quanto esperienza della coscienza estranea [...].

Edith Stein, *Il problema dell'empatia*, Studium, Roma 2012, pp. 77-79.

Attività

Per sperimentare che cosa significa stabilire una relazione empatica con le persone o vivere empaticamente, ti proponiamo un compito di realtà un po' impegnativo: prova a costruire un dialogo con una persona con la quale non hai mai avuto contatti diretti (un compagno di classe, di sport, un vicino di casa, un professore...), durante il quale cercherai di individuare i suoi sentimenti per provare a vivere almeno uno di essi, a fartene carico empaticamente.

IL QUINTO PASSO: LA REGOLA AUREA

Obiettivo

Muovendo dall'enunciato della *regola aurea*, si avvia una riflessione sulla struttura costitutivamente relazionale della soggettività umana, tesa a sottolineare la distinzione fondamentale tra l'etica e il diritto

1. L'enunciato della *regola aurea*

[...] nel momento in cui ci rendiamo conto che quanto vogliamo per noi (cioè che non ci venga fatto nulla di male e di ingiusto) vale pure per gli altri, nasce quel senso di giustizia che si esprime nella regola aurea. La regola del non fare agli altri ciò che non vorresti fosse fatto a te: mi pare sia questa la formula più embrionale della percezione della giustizia o dell'ingiustizia.

C. M. Martini, *La giustizia della Croce*, in Carlo Maria Martini, *Cattedre dei non credenti*, Bompiani, Milano 2015, p. 1191

Volendo esprimere la *regola aurea* in senso positivo e propositivo, è possibile affermare: *quello che desideri gli altri facciano a te, tu fallo agli altri*.

La proposta della *regola aurea* invita ad una scelta etica che si distanzia da ogni prospettiva individualista e utilitarista.

2. La fondamentale distinzione di etica e diritto

[...] richiamo, con un esempio, la caratteristica dell'etica [...], cioè il suo trattare di quelle azioni che sono assolutamente degne o indegne dell'uomo. [...]

Mentre l'etica è la dottrina che si interessa degli atteggiamenti di valore dell'uomo, il diritto è l'insieme delle norme positive che le società si danno per rispondere a questi imperativi profondi e tradurli nella pratica quotidiana. Da solo, però, il diritto non garantisce un'etica pubblica: esso è un insieme di norme esterne che suppongono un consenso fondamentale dei cittadini sui grandi atteggiamenti che regolano i rapporti tra persone. quando comincia la discordia sugli atteggiamenti di fondo, ad esempio sul rispetto della vita, una società è minacciata di disgregazione e, alla lunga, non riuscirà più a darsi norme di diritto capaci di assicurare il rispetto di tutti.

Carlo Maria Martini, *Viaggio nel vocabolario dell'etica*, Edizioni Piemme, AL 1993, pp. 17-18.

Se il diritto si interessa soprattutto dei comportamenti esteriori, l'etica prende in conto anche la matrice dell'agire esteriore, che è dentro di noi.

Carlo Casalone SJ, *inedito*.

Ora che hai letto i due brani proposti, ti invitiamo a riflettere su quanto segue:

La coscienza formata individua nella **norma** un valore da tutelare, non (solo) una limitazione del comportamento e della spensierata espansione dell'io.

Ma i valori arrivano sempre insieme nelle singole situazioni in cui ci troviamo coinvolti nella nostra esistenza (per esempio: non uccidere e difendi la vita dell'ingiustamente aggredito; utilizza i trattamenti per curare la malattia di questa persona e alloca le risorse limitate in modo giusto; dedicati al servizio degli altri e prendi tempo per il tuo benessere; ...).

Per non perdersi nell'urgenza e nella complessità delle situazioni in cui siamo quotidianamente coinvolti, occorre entrare nella logica del **bene maggiore possibile** e di un'osservanza della legge che non si limita alla lettera della legge, ossia alla messa in pratica in maniera a-critica, sempre e dovunque, di quanto essa prescrive, solo perché è una legge. Anche Gesù trasgredisce il sabato o lo interpreta più profondamente, in modo **responsabile**, realizzandone il compimento.

3. Bene comune e principio di responsabilità

Lasciati guidare dalle parole dell'Arcivescovo Martini che ti aiuteranno a chiarire il significato del sintagma bene comune e la sua correlazione con quel principio di responsabilità che ci chiama costantemente in causa, innanzitutto come persone e anche come cittadini.

*L'espressione **bene comune** è piuttosto difficile da definire, anche se non sembra.*

[...]

Che cos'è allora il bene comune?

È l'insieme delle condizioni di vita di una società, che favoriscono il benessere, il progresso umano di tutti i cittadini.

[...]

*Tutti hanno chiara l'idea di che cosa sia la **responsabilità**.*

La parola deriva da "rispondere" [...].

Nella parola "rispondere" è quindi incluso un forte senso di impegno.

[...] siamo responsabili a vasto raggio di ciò che facciamo attraverso la tecnologia; siamo responsabili del futuro, delle future generazioni.

[...]

qual è allora il nostro compito?

dobbiamo imparare a vedere i nostri atti con gli occhi degli altri - vicini, lontani, presenti e futuri - e sapere infine che alla radice di tutta la storia biblica c'è un patto di alleanza, l'alleanza di Noè, la quale insegna che gli uomini e le donne della terra tutti insieme portano con Dio la responsabilità del creato.

[...]

Abbiamo detto che il bene comune è la totalità delle condizioni che permettono il progresso di tutti i cittadini.

Ora, parlando della politica diciamo che con questo termine intendiamo quella forma dell'agire umano che ha come fine proprio il bene comune.

Carlo Maria Martini, *Viaggio nel vocabolario dell'etica*, Edizioni Piemme, AL 1993, pp. 34-39.

Approfondimento: nota sulla responsabilità

Nel corso del secolo scorso, l'Europa - che aveva prodotto maestri del pensiero libero e critico - sprofondò nell'immane tragedia di due guerre mondiali. Nella notte più buia in cui il regime nazista precipitò molti popoli, tra le altre una voce si alzò a indicare un nuovo avvenire per l'uomo. Quella del pastore luterano Dietrich Bonhoeffer, teologo e membro della resistenza, che dal carcere ove era stato rinchiuso per aver complotato contro Hitler, lasciò un messaggio che ancora indica una strada di salvezza.

In fondo, per chi è responsabile la domanda ultima non è: come me la caverò eroicamente in questa circostanza, ma: quale potrà essere la vita per la generazione che viene? (Dieci anni dopo, a cura di P. Grassi, Pazzini editore)

Una semplice ma straordinaria confessione, che introduce una nuova attenzione a chi voglia ricercare il bene: che non basta pensare all'oggi, o al valore in sé della propria azione, ma che occorra guardare al domani. Il futuro diviene responsabilità per il presente e il presente diviene promessa di futuro.

L'Etica - nel tempo dominato dalla tecnica - non può che interessarsi dell'avvenire comune dell'umanità, e non può farlo che rivedendo quelli che sono i temi su cui volgere la riflessione. Il filosofo Hans Jonas ne ha individuati due: *il futuro* e *la natura*. L'imperativo kantiano, forse il pensiero più elevato che l'occidente abbia saputo formulare in campo etico, deve fare i conti con una ormai diffusa sensibilità ben attenta al futuro del pianeta e delle prossime generazioni.

L'universalità perduta nel presente si trova così ad abitare un nuovo spazio – la natura, e non solo le relazioni tra gli uomini - e il tempo, che si affaccia decisamente

sull'avvenire. Forse questa è la nuova prospettiva che possiamo considerare centrale per la nostra esistenza.

Così Hans Jonas così sintetizza il nuovo imperativo morale per una umanità che voglia conservare la vita della e sulla Terra:

Agisci in modo tale che le conseguenze della tua azione siano compatibili con la permanenza di un'autentica vita umana sulla terra

Hans Jonas, *Il principio responsabilità*, Einaudi, Torino 1979, pag.16.

Attività

Conosci la vicenda del *Samaritano*? Se non la conosci, fai una ricerca.

Questa vicenda ti permette di mettere a fuoco i passaggi fondamentali che abbiamo percorso fino a qui riguardo alla risposta che ciascuno di noi dà quando incontra l'Altro.

Il levita e il sacerdote vedono e tirano dritto, cioè *rispondono* (qualcosa rispondo sempre, anche quando non mi fermo) di fatto e a priori che hanno qualcosa di più importante da fare; il samaritano si ferma, riconsidera il suo progetto alla luce dell'incontro e dà una risposta secondo i propri mezzi, poi riprende il suo viaggio.

Testo argomentativo:

cerca un fatto di cronaca e prova a domandarti come avresti risposto tu, se ti fossi trovato in *medias res*, cioè coinvolto personalmente e direttamente nella vicenda: avresti fatto come il levita e il sacerdote o come il samaritano? Perché? Secondo quali criteri?

Collegamento ad altri percorsi di *Educational*: Giustizia

[Giustizia - Fondazione Carlo Maria Martini](#)

IL SESTO PASSO

PROPOSTE OPERATIVE CONCLUSIVE PER UNA POSSIBILE APPLICAZIONE PRATICA DI QUANTO È STATO APPRESO E MATURATO

Obiettivo

Dopo aver affrontato il percorso, nella sua interezza o anche solo parzialmente, prova a mettere in pratica quanto hai appreso a proposito di un quesito di bioetica particolarmente attuale ed importante

1. Bioetica e *Comitato nazionale di bioetica*, cosa sono?

Bioetica

[Bioetica - Enciclopedia - Treccani](#)

Comitato nazionale di bioetica

[Homepage](#)

2. Proponiamo alcuni temi di riflessioni in ambito bioetico

A. Le DAT (Disposizioni anticipate di trattamento)

Dopo aver letto il brano proposto, prova ad elaborare una tua opinione in proposito

Il ruolo che il paziente riveste nella relazione con il medico è divenuto progressivamente più rilevante negli ultimi decenni. Questo nuovo equilibrio è peraltro il riflesso in ambito medico di una dinamica socio-culturale più ampia, caratterizzata da una crescente importanza attribuita all'autonomia delle persone. [...] La responsabilizzazione del paziente viene così considerata una parte della relazione di cura, [...] La materia è stata recentemente regolamentata in Italia (cf. LEGGE 2017). [...] Vengono prefigurate situazioni che possono presentarsi e concordate le decisioni da prendersi qualora il paziente non fosse più in grado di esprimersi, a questa esigenza vengono incontro le DAT. **Si tratta di un documento nel quale la persona esprime le proprie volontà in ordine ai trattamenti sanitari da attivare, non attivare o sospendere qualora una futura malattia la privasse della capacità di prendere le necessarie decisioni.** Questa volontà è di solito espressa quando la persona non è malata (cf. art. 4) e senza essere direttamente coinvolta in una relazione di cura, pur essendo consigliabile la consultazione con un medico di propria fiducia. [...] Le DAT

permettono di vedere riconosciute le proprie preferenze, in modo che l'équipe curante possa anche definire in modo più preciso quale sia l'effettivo beneficio per il paziente all'interno del quadro clinico oggettivo, del quale non è evidentemente possibile prevedere in anticipo tutti i dettagli e le caratteristiche specifiche. [...] Nella regolamentazione giuridica è generalmente anche prevista la possibilità (ma non l'obbligo) di nominare un **"fiduciario"**. Il suo compito è di prendere le decisioni che si rendono necessarie, in dialogo con i medici, eventualmente adattando le indicazioni presenti nelle DAT alle reali circostanze cliniche. Occorre quindi che egli abbia non tanto competenze specifiche in medicina, quanto piuttosto **familiarità con il punto di vista della persona** che lo designa. Per questo è opportuno che chi è nominato come fiduciario **partecipi al processo di elaborazione e di stesura del documento**.

Le DAT non sono prive di ombre. Anzitutto, è problematico esprimersi astrattamente su una situazione di cui non si ha esperienza diretta: vivere la malattia in prima persona è molto diverso dall'immaginarla sulla base di quanto si capisce e si vede negli altri, tanto più quando le spiegazioni tecnico-scientifiche sono complesse e difficili da comprendere. Inoltre, alcuni formulari predisposti per le dichiarazioni utilizzano termini ambigui e generici, **non facilmente riferibili alle condizioni concrete**. Il medico, infine, potrebbe trovarsi di fronte al rifiuto di un trattamento che egli considera del tutto appropriato e magari salvavita, senza la possibilità di dialogo diretto con il paziente.

Nonostante questi limiti, tuttavia, rimane il fatto che **le DAT costituiscono il riferimento obbligato di valutazione, in caso di definitiva incapacità decisionale**. Il loro valore non può ritenersi meramente orientativo: «il medico è tenuto al loro rispetto» e può disattenderle, in tutto o in parte e in accordo con il fiduciario, solo «qualora esse appaiano palesemente incongrue e non corrispondenti alla condizione clinica attuale del paziente ovvero sussistano terapie non prevedibili all'atto della sottoscrizione, capaci di offrire concrete possibilità di miglioramento delle condizioni di vita » (art. 4, comma 5).

B. Donazione di organi e trapianti

Dopo aver letto il brano proposto, prova ad elaborare una tua opinione in proposito

Ti invitiamo, innanzitutto, a porti questa domanda: quando dovrai rinnovare la carta di identità ti verrà chiesto se vuoi essere donatore di organi, cosa risponderai?

Con il progressivo diffondersi della pratica della donazione di organi e tessuti a fine di trapianto (a partire dagli anni '50) abbiamo assistito a un continuo miglioramento dei procedimenti tecnici. Anche la riflessione etica si è gradualmente precisata. [...]

Grazie ai molti progressi compiuti, oggi l'attività di prelievo e di trapianto di organi (rene, fegato, cuore, pancreas, polmone), di tessuti (cornee, cute, valvole cardiache) e di cellule del sangue (prelevate dal midollo osseo, dal cordone ombelicale e dal sangue periferico) è ormai una realtà consolidata, con un'organizzazione efficiente e una normativa giuridica appropriata. **La donazione di un organo può avvenire in due modi: da vivente o da cadavere.**

[...] La prima procedura prevede un'accurata valutazione del rapporto tra rischi e benefici, per entrambi i soggetti coinvolti, e si richiede che avvenga a titolo gratuito e con il consenso libero e informato. La relazione tra donatore e ricevente, sia di sangue sia affettiva, è un elemento che favorisce l'atteggiamento di solidarietà e l'esclusione di finalità di lucro. La motivazione solidaristica, fatte le opportune verifiche, può anche giustificare la cosiddetta "donazione samaritana", in cui l'organo viene assegnato a un fruitore anonimo e che resta comunque un fatto estremamente raro.

Quando invece il trapianto ha luogo da donatore cadavere (soluzione evidentemente obbligata nel caso del cuore, ma di gran lunga prevalente anche in quello di un organo doppio come il rene) il primo punto da tenere in considerazione consiste nell'accertamento della morte, secondo le modalità previste dalla legge. La volontà di donare può essere espressa dal soggetto quando è ancora in vita. Ma quando ciò non sia avvenuto, sono abilitati a consentire la donazione i più stretti familiari: anzitutto il coniuge o il convivente, poi i figli ed eventualmente i genitori. Il loro compito è di essere testimoni della volontà del defunto. Ove il soggetto non si sia espresso e non abbia i parenti sopra indicati, si procede al prelievo secondo il criterio del "silenzio-assenso" (cf. LEGGE 1999, art. 23).

È importante che ciascuno rifletta sulla possibilità di essere donatore, sia considerando come i dati disponibili mostrino una cronica insufficienza di organi rispetto alle necessità, sia informandosi e parlandone con le persone care, così da 43 renderle edotte delle proprie volontà in proposito. La dichiarazione – sia a favore sia contraria alla donazione – può essere depositata in comune e presso le Aziende sanitarie locali. Può inoltre essere espressa al momento del rinnovo della Carta di identità, oppure iscrivendosi all'AIDO (Associazione Italiana per la Donazione di Organi Tessuti e Cellule) e con la stesura delle Disposizioni anticipate di trattamento*. In questo modo, in caso di necessità, il medico può accedere alle informazioni necessarie, in qualunque ospedale il soggetto donatore sia ricoverato sul territorio nazionale. Il donatore o gli aventi diritto a rappresentarne le volontà non possono

condizionare la destinazione degli organi ed è **garantito il reciproco anonimato di donatore e ricevente**. L'assegnazione degli organi è gestita dai Centri regionali o nazionali, secondo i principi di imparzialità ed equità, utilizzando rigorosi criteri clinici.

C. Morte (accertamento della)

Leggi e condividi con gli altri le tue reazioni ed emozioni suscitate dalla lettura del brano

Pur essendo la morte un fatto che caratterizza la condizione umana in quanto tale, molteplici sono le rappresentazioni succedutesi nella storia e manifestatesi nelle diverse culture. [...]

In epoca recente, i continui sviluppi della medicina e del suo potere di intervento sull'essere umano hanno condotto a un progressivo sfumarsi del confine tra vita e morte. Si è reso necessario un costante dialogo tra medicina (nelle sue varie specialità), filosofia, teologia e diritto, per **precisare quando una persona viene riconosciuta morta e avere criteri precisi e condivisi per l'accertamento**. Se da una parte, dal punto di vista biomedico, la definizione di morte è unica e coincide con la cessazione irreversibile di tutte le funzioni dell'encefalo, dall'altro possono variare le modalità con cui avviene il decesso e con cui lo si riscontra.

- Nel caso di arresto cardiocircolatorio, l'accertamento della morte si effettua documentando l'assenza della funzione del cuore per un periodo di tempo sufficiente ad avere la certezza che il cervello abbia subito un danno totale e irreversibile. In questo caso si richiede, per la legge italiana, l'assenza di qualsiasi attività elettrica cardiaca per almeno venti minuti. **Questo periodo può variare a seconda delle legislazioni vigenti nei singoli paesi: in Italia è più lungo rispetto ai 5-10 minuti, mediamente richiesti altrove.**
- Nel caso di un danno massivo e irreparabile del cervello, in cui l'intervento di rianimazione sia avvenuto in tempo utile a prevenire un eventuale arresto cardiaco, la valutazione viene svolta da un apposito collegio medico. Viene così constatata la presenza delle condizioni definite dal Ministero della Salute: la mancanza di tutte le funzioni dell'encefalo durante un periodo di osservazione di almeno sei ore, cioè assenza totale della coscienza, dei riflessi del tronco encefalico, della respirazione spontanea anche dopo stimolazione (test di apnea) e di attività elettrica corticale per almeno trenta minuti, mediante registrazione dell'elettroencefalogramma.

Menzioniamo **due questioni che si presentano come particolarmente delicate:**

1. il rapporto tra accertamento di morte e possibile prelievo di organi

2. la differenza della morte dallo stato vegetativo.

1. Riguardo al primo punto, una volta confermata la morte del soggetto in base ai criteri neurologici, anche se le funzioni cardiorespiratorie sono ancora sostenute dai trattamenti intensivi, si può eventualmente avviare il prelievo di organi e tessuti a scopo di trapianto.

2. La morte conseguente a un danno cerebrale (vedi sopra) non va confusa con il cosiddetto “stato vegetativo”, ossia una condizione clinica in cui rimangono attive le funzioni appunto “vegetative” dell’organismo umano (respiro, termoregolazione, riflessi del tronco cerebrale), in assenza delle capacità comunicative e relazionali. La persona in questo caso è viva, pur trovandosi in una condizione molto particolare, che pone molteplici interrogativi, anche sul piano dell’assistenza e delle cure che vanno garantite, evitando forme sia di ostinazione irragionevole, sia di eutanasia.

GRAZIE